

Un'esperienza di amicizia nella Bibbia

Premessa

Che cos'è la Bibbia? Tutti ne abbiamo in casa una; generalmente si ritiene che sia "un libro di Chiesa", una raccolta di preghiere o qualcosa del genere. L'ignoranza in questo campo (spesso più motivo di orgoglio che di imbarazzo) è diffusa e profonda. In realtà non è questione di convinzioni religiose o di laicità, è questione di cultura: dal testo biblico si origina una miriade di percorsi letterari, filosofici, artistici che attraversano in un lungo e in largo la cultura occidentale. Se è innegabile che madre dell'Occidente è la classicità greca ed ellenistica prima, romana poi, è altrettanto vero che – se vogliamo rimanere nella metafora genitoriale – la paternità va attribuita a quel mondo, prima ebraico e poi cristiano, che ha nella Bibbia la sintesi dei suoi contenuti. Naturalmente l'approccio migliore sarebbe quello attraverso le lingue originali (l'ebraico per l'Antico, il greco per il Nuovo Testamento), ma anche una buona traduzione può essere utilissima e più che sufficiente a colmare questa grave lacuna della nostra formazione.

Chi avesse interesse ad approfondire il tema, può rivolgersi ad un agile manuale:

Piero Stefani, *La radice biblica. La Bibbia e i suoi influssi sulla cultura occidentale*, ed. Bruno Mondadori (pp. 221, € 8,80).

L'amicizia nell'Antico Testamento: l'episodio di Gionata e Davide

La Bibbia riporta numerosissimi insegnamenti sull'amicizia, sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento; lo fa sia sotto

forma di riflessioni sapienziali, sia sotto forma di narrazioni storiche.

È importante precisare che l'ebraico, diversamente dal greco, non possiede un termine specifico per indicare l'amicizia

(amico = רֵעַ). In questo nostro studio ci occuperemo di un episodio abbastanza noto: quello che racconta dell'amicizia di Davide e Gionata, riportato nel primo e nel secondo libro di Samuele.

I due libri di Samuele (1Sam e 2Sam) costituiscono, con i successivi due libri dei Re, un'opera continua, tant'è vero che l'antica traduzione greca della Bibbia, detta dei "Settanta", e quella latina, (la "Vulgata" di san Girolamo), hanno preferito chiamarli i quattro libri dei Re. Tutti e quattro i libri sono da ricondurre a un unico progetto, quello di abbozzare la vicenda d'Israele sotto il regime monarchico. I libri di Samuele sono la descrizione molto appassionata e ricca di spunti religiosi delle origini della monarchia. Il racconto, spesso affascinante, si svolge per quadri e personaggi: la divisione in due libri permette in modo un po' semplificato di far emergere i tre attori principali. L'ultimo giudice e primo profeta, Samuele, e il primo sfortunato re, Saul, occupano sostanzialmente il primo libro, mentre il secondo è dominato dalla figura grandiosa di Davide, la cui presenza però era già significativa nel primo volume.

Efficace illustrazione della natura dell'amicizia è la vicenda indimenticabile di Davide, futuro re d'Israele, con Gionata, sfortunato figlio di Saul. Lo scrittore biblico, rimarcando fortemente la spontaneità del loro sentimento, ce li presenta come amici fin dal loro primo incontro. A sancire l'esemplarità del loro legame amicale concorre il "patto", accompagnato da uno scambio di doni quale segno di eterna amicizia:

Testo 1: 1 Sam 18, 1-5

¹ Quando Davide ebbe finito di parlare con Saul, l'anima di Gionata s'era già talmente legata all'anima di Davide, che **Gionata lo amò**

come se stesso.² Saul in quel giorno lo prese con sé e non lo lasciò tornare a casa di suo padre.³ Gionata strinse con Davide un patto, perché lo amava come se stesso. (אתך כַּנְפֹשִׁיךָ וַיִּכְרַת יְהוֹנָתָן וְדָוִד בְּרִית בְּאַהֲבָתוֹ)

⁴ Gionata si tolse il mantello che indossava e lo diede a Davide e vi aggiunse i suoi abiti, la sua spada, il suo arco e la cintura.⁵ Davide riusciva in tutti gli incarichi che Saul gli affidava, così che Saul lo pose al comando dei guerrieri ed era gradito a tutto il popolo e anche ai ministri di Saul.

Con il termine “patto” (in ebraico *b^erit*) si vuole indicare:

1. il vincolo dell’amicizia in quanto virtù;
2. l’impegno di fedeltà.

In merito al punto 1. l’A.T. ci offre numerosissime opportunità di riflessione (cfr Sir 27,27; Sir 6,14-16; Prv 17,17; 18,24; 27,10).

A noi però interessa di più sottolineare la fedeltà: Gionata si mostra fedele al patto d’amicizia quando non esita a informare Davide che il proprio padre Saul attende alla sua vita; Gionata incarna il disinteresse e la lealtà che caratterizzano la vera amicizia:

Testo 2: 1 Sam 19, 1-7

¹ Saul comunicò a Gionata suo figlio e ai suoi ministri di aver deciso di uccidere Davide. Ma Gionata figlio di Saul nutriva grande affetto per Davide.² Gionata informò Davide dicendo: “Saul mio padre cerca di ucciderti. Sta in guardia da domani all’alba, sta fermo in un luogo nascosto e non farti vedere.³ Io uscirò e starò al fianco di mio padre nella campagna dove sarai tu e parlerò in tuo favore a mio padre. Vedrà ciò che succede e te lo farà sapere”.⁴ Gionata parlò difatti a Saul suo padre in favore di Davide e gli disse: “Non si macchi il re contro il suo servo, contro Davide, che non

si è macchiato contro di te, che anzi ti ha reso un servizio molto grande.⁵ Egli ha esposto la vita, quando sconfisse il Filisteo, e il Signore ha concesso una grande vittoria a tutto Israele. Hai visto e hai gioito. Dunque, perché pecchi contro un innocente, uccidendo Davide senza motivo?”.⁶ Saul ascoltò la voce di Gionata e giurò: “Per la vita del Signore, non morirà!”.⁷ Gionata chiamò Davide e gli riferì questo colloquio. Poi Gionata introdusse presso Saul Davide, che rimase al suo seguito come prima.

Gionata è talmente disinteressato che resta fedele a Davide anche di fronte alla gelosia e all’ira del padre Saul, anche di fronte alla prospettiva che Davide un giorno diventi un possibile, anzi un probabile, concorrente al trono. Egli ci appare perciò come l’amico vero, privo di invidia, di gelosia, che sa invece compiacersi della fortuna e del bene dell’amico. Una lettura meno ideale ci porta però ad interpretare in maniera più politica l’atteggiamento di Gionata: di fronte alla fragilità della posizione di Saul e all’impossibilità di stabilire una successione dinastica all’interno della famiglia del re, stante anche il prestigio e l’autorevolezza del “candidato” Davide, Gionata ritiene politicamente più vantaggioso il compromesso con quest’ultimo; oggi diremmo che, nell’*entourage* del re egli rappresenta il partito delle colombe, contrapposto a quello dei falchi che vorrebbero invece eliminare Davide:

Testo 3: 1 Sam 23, 15-18

¹⁵ Davide sapeva che Saul era uscito a cercare la sua vita. Intanto Davide stava nel deserto di Zif, a Corsa.¹⁶ Allora Gionata figlio di Saul si alzò e andò da Davide a Corsa e ne rinvigorì il coraggio in Dio.¹⁷ Poi gli disse: “Non temere: la mano di Saul mio padre non potrà raggiungerci e tu regnerai su Israele mentre io sarò a te secondo. Anche Saul mio padre lo sa bene”.¹⁸ Essi strinsero un patto davanti al Signore.

Davide rimase a Corsa e Gionata tornò a casa.

In questo senso possono essere lette anche le clausole che riguardano il comportamento che il futuro re dovrà tenere nei confronti della discendenza di Gionata:

Testo 4: 1 Sam 20, 11-17

*Gionata rispose a Davide: “Vieni, andiamo in campagna”. Uscirono tutti e due nei campi. ¹² Allora Gionata disse a Davide: “Per il Signore, Dio d’Israele, domani o il terzo giorno a quest’ora indagherò le intenzioni di mio padre. Se saranno favorevoli a Davide e io non manderò subito a riferirlo al tuo orecchio,¹³ tanto faccia il Signore a Gionata e ancora di peggio. Se invece sembrerà bene a mio padre decidere il peggio a tuo riguardo, **io te lo confiderò e ti farò partire.** Tu andrai tranquillo e il Signore sarà con te come è stato con mio padre. ¹⁴ **Fin quando sarò in vita, usa verso di me la benevolenza del Signore. Se sarò morto,** ¹⁵ **non ritirare mai la tua benevolenza dalla mia casa;** quando il Signore avrà sterminato dalla terra ogni uomo nemico di Davide, ¹⁶ **non sia eliminato il nome di Gionata dalla casa di Davide: il Signore ne chiederà conto ai nemici di Davide”.** ¹⁷ *Gionata volle ancor giurare a Davide, perché **gli voleva bene e lo amava come se stesso.****

Nonostante tutto è da privilegiarsi la lettura del rapporto in termini amicali; significativo e liricamente ricco di pathos l’episodio dell’addio, quando Davide deve partire e separarsi da Gionata:

Testo 5: 1Sam 20, 40-41

⁴¹ *Partito il ragazzo, Davide si levò da dove era nascosto, cadde a terra sulla sua faccia facendo tre prostrazioni. Si baciarono a vicenda e piansero insieme finché Davide giunse al parossismo. ⁴² Gionata disse a Davide: «Va’ in pace, perché noi due ci siamo fatti un*

giuramento nel nome del Signore in questi termini: “Il Signore sarà tra me e te, tra la mia discendenza e la tua discendenza in eterno».

Suggello finale dell’amicizia tra i due giovani sarà la commossa elegia di Davide allorché gli verrà portata la notizia della morte di Gionata nello scontro contro i Filistei sul monte Gelboe:

Testo 6: 2 Sam 1, 25-26

²⁵ *Perché son caduti gli eroi
in mezzo alla battaglia?*

*Gionata, **per la tua morte sento dolore,***

²⁶ *l’angoscia mi stringe per te,*

fratello mio Gionata!

*Tu mi eri **molto caro;***

*la tua **amicizia era per me preziosa**
più che amore di donna.*

Quest’ultima affermazione (*la tua amicizia era per me preziosa più che amore di donna*) ha spinto qualche commentatore superficiale a banalizzare il rapporto tra i due e a leggerlo in chiave omosessuale. In realtà i rapporti tra i due sono descritti, come s’è visto, anche con i connotati del patto e dell’alleanza politica; e noi sappiamo che nel linguaggio delle diplomazie del Vicino Oriente spesso questi rapporti vengono espressi anche attraverso il linguaggio amoroso.

Gionata, legato indubbiamente a Davide da una profonda “sin-patia”, da un comune sentire e da un’affinità di carattere, aveva però compreso con lucidità politica che il futuro sarebbe stato luminoso solo se avesse avuto Davide, amico e alleato, a costo di andare contro le ragioni del suo clan e il suo stesso interesse di erede al trono.

L’episodio di Davide e Gionata è stato spesso ripreso dai padri della Chiesa e dagli scrittori medievali come paradigma della vera amicizia. Leggiamo, a titolo di esempio, questa riflessione sul tema della *vera, perfetta ed eterna amicizia*, tratta dall’operetta *De Spirituali amicitia* di Aelredo, abate di Rievaulx (sec. XII).

Faccio seguire accanto alla traduzione, semmai qualcuna di voi volesse cimentarsi con l'originale, il testo latino.

Praestantissimus iuvenum Ionathas, non regium stemma, nec regni expectationem attendens, foedus iniiit cum David: et servulum in amicitiam adaequans Domino, sic fugatum a patre, sic latitantem in heremo, sic adiudicatum morti, neci destinatum sibi praetulit; et se humilans et illum exultans; «Tu», inquit, «eris rex, et ego ero secundus post te» praeclarissimum verae amicitiae speculum. Mira res. Rex furebat in servum, et quasi in aemulum regni totam patriam excitabat; sacerdotes arguens prodicionis, pro sola suspicione trucidat; lustrat nemora, valles exquirat, montes et rupes armata obsidet manu; omnes se regiae indignationis spondent ultores; solus Ionathas qui solus iustius poterat invidere, patri resistendum putavit, deferendum amico, praebendum in tanta adversitate consilium, et amicitiam regno praeferens: tu eris, ait, rex et ego ero secundus post te. Et vide, quomodo pater adolescentis contra amicum excitabat invidiam, conviciis urgens, terrens minis, spoliandum regno, honore privandum commemorans. Cum enim in David mortis sententiam protulisset, Ionathas amico non defuit. Quare, inquit, morietur David? Quid peccavit? Quid fecit? Ipse posuit animam suam in manu sua, et percussit philistaeum, et laetatus es. Quare ergo morietur? Ad hanc vocem versus in insaniam rex, lancea nisus est confodere Ionatham cum pariete, addens que convicia minis: fili, inquit, mulieris ultro virum rapiantis; scio quia diligis David in confusionem tuam, et in confusionem ignominiosae matris tuae.

Quel nobilissimo fra i giovani, Gionata, non badando al blasone regale, né alla successione del regno, strinse amicizia con Davide e, mettendo sullo stesso piano dell'amore il servo e il suo sovrano, preferì a se stesso lui, scacciato dal padre, latitante nel deserto, condannato a morte, destinato ad essere trucidato, a tal punto che, umiliando se stesso ed esaltando l'altro, gli disse: Tu sarai re ed io sarò secondo dopo di te.

O specchio grande e sublime di vera amicizia! Mirabile cosa! Il re era furibondo contro il servo e gli eccitava contro, come ad un emulo del regno, tutta la nazione. Accusando i sacerdoti di tradimento, li fa ammazzare per un solo sospetto. S'aggira per boschi, si inoltra in vallate, attraversa montagne e dirupi con bande armate. Tutti promettono di farsi vendicatori dell'indignazione del re. Solo Gionata, che unico avrebbe potuto, a maggior diritto, portargli invidia, ritenne di doversi opporre al re, di favorire l'amico, di dargli consiglio tra tante avversità e, preferendo l'amicizia al regno, dice: Tu sarai re ed io sarò secondo dopo di te.

E osserva come il padre del giovanetto ne eccitasse la gelosia contro l'amico, insistendo con inventive, spaventandolo con le minacce di spogliarlo del regno, ricordandogli che sarebbe stato privato dell'onore.

Avendo infatti quegli pronunziato la sentenza di morte contro Davide, Gionata non abbandonò l'amico. Perché dovrà morire Davide? Cos'ha commesso, cos'ha fatto? Egli mise a repentaglio la sua vita ed abbatté il Filisteo e tu ne fosti felice. Perché dunque dovrebbe morire? A queste parole il re, montato in furia, cerò di trafiggere Gionata alla parete con la lancia e, aggiungendo invettive e minacce, gli fece questo oltraggio: Figlio di una donna di malaffare. Io so che tu lo ami per disonore tuo e vergogna della tua madre svergognata.

Deinde totum virus quo pectus iuvenis aspergeretur, evomuit, adiciens verbum ambitionis incitamentum, fomentum invidiae, zeli et amaritudinis incentivum: quamdiu vixerit filius Ysai, non stabilietur regnum tuum. Quis non moveretur his verbis, quis non invideretur? Cuius amorem, cuius gratiam, cuius amicitiam non corrumpent, non minuerent, non obliterarent? Ille amantissimus adolescens, amicitiae iura conservans, fortis ad minas, patiens ad convicia, propter amicitiam regni contemptor, immemor gloriae, sed memor gratiae. Tu eris, inquit, rex et ego ero secundus post te. Repertos quosdam dicit Tullius, qui pecuniam praeferre amicitiae sordidum aestimarent; illos autem impossibile reperiri, qui honores, magistratus, imperia, potestates, opes amicitiae non anteponunt; ut cum ex altera parte proposita haec sint, ex altera vis amicitiae, non multo illa malint. Imbecillis est enim natura ad contemnendam potentiam. Ubi enim, ait, invenies, qui honorem amici anteponat suo? Ecce inventus est Ionathas victor naturae, gloriae ac potestatis contemptor, qui honorem amici suo praeferret. Tu eris, inquiens, rex et ego secundus post te. Haec est vera, perfecta, stabilis et aeterna amicitia, quam invidia non corrumpit, non suspicio minuit, non dissolvit ambitio; quae sic tentata non cessit, sic arietata non corrui; quae tot conviciis pulsata cernitur inflexibilis, tot lacessita iniuriis permansit immobilis. Vade ergo et tu fac similiter.

Poi vomitò tutto il suo veleno sul volto del giovane, ma non trascurò le parole d'incitamento alla sua ambizione, per fomentarne l'invidia e per suscitane la gelosia e l'amarezza. Fino a quando vivrà il figlio di Iesse, disse, il tuo regno non avrà sicurezza. Chi non sarebbe rimasto scosso a queste parole, chi non si sarebbe acceso di odio? Non avrebbe forse ciò corrosivo, sminuito e cancellato qualsiasi amore, qualsiasi stima e amicizia? Invece quel giovane affezionatissimo, mantenendo i patti dell'amicizia, forte davanti alle minacce, paziente di fronte alle invettive, spregiando il regno per la fedeltà all'amico, dimentico della gloria, ma memore della stima, disse: Tu sarai re ed io sarò secondo dopo di te. Questa è la vera, perfetta, salda ed eterna amicizia, che l'invidia non intacca, il sospetto non sminuisce, l'ambizione non riesce a rompere. Messa alla prova non vacillò, bersagliata non cadde, battuta in breccia da tanti insulti rimase inflessibile, provocata da tante ingiurie restò incrollabile. «Va', dunque, e fa' anche tu lo stesso».